



Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

IL GARANTE NAZIONALE NEI GIORNI DELL'EMERGENZA COVID-19

29 maggio

Istituti penitenziari

Le persone detenute presenti nelle stanze sono oggi 52.622; le detenzioni domiciliari concesse dal 18 marzo sono 3555, di cui 1005 con braccialetto elettronico.

A questi numeri occorre purtroppo affiancare quello dei 21 suicidi registrati dall'inizio dell'anno fino a oggi, un numero, per quanto può contare una valutazione parziale, superiore a quello degli ultimi due anni (alla stessa data di oggi erano 16 nel 2019 e 18 nel 2018). Quello che colpisce è che in ben due degli ultimi tre casi si è trattato di persone che avevano appena fatto ingresso in Istituto e, conseguentemente, erano state collocate in isolamento sanitario precauzionale. Questa drammatica questione induce a una riflessione su come possa essere vissuto tale periodo in persone in cui alla frequente precarietà di vita all'esterno dell'Istituzione detentiva si sono improvvisamente aggiunte l'intrinseca vulnerabilità connessa alla privazione della libertà e quella dovuta a una collocazione isolata sin dal primo traumatico momento. Il Garante nazionale è ben consapevole della necessità di tale periodo di precauzione per la tutela della salute della collettività e, in particolare, di coloro che operano o vivono all'interno della struttura dove la persona deve essere inserita. Tale consapevolezza nulla toglie, però, alla necessità che vulnerabilità aggiuntive specifiche, quale quella descritta, debbano essere affrontate con strumenti anch'essi di eccezione – come è eccezionale la situazione che li sta determinando. Per questo chiede che si vada oltre l'attuazione di quel 'protocollo anti suicidario' predisposto in situazioni di normalità e che si preveda un aggiuntivo supporto psicologico specifico nei confronti di queste persone, pur con tutte le cautele di caso volte a tutelare la salute di chi è chiamato a operarvi. Nell'attesa di valutare con le Autorità competenti quale proposta possa essere messa in campo per affrontare questo specifico problema – in considerazione anche della dimensione numerica che esso potrebbe assumere qualora aumentassero gli ingressi in carcere – il Garante vuole porre alla considerazione la possibilità di predisporre, almeno temporaneamente, un'équipe di supporto, agendo con una logica analoga a quella che ha portato a fornire gli Istituti di un insieme di operatori socio-sanitari, reclutati con apposito urgente bando.

Sul tema del diritto all'istruzione in carcere, il Garante torna a ribadire la necessità che l'attività di studio, dopo la brusca interruzione dello scorso marzo, sia ripresa e portata avanti negli Istituti penitenziari con le modalità a distanza previste attualmente per tutti, in modo da consentire almeno la chiusura dell'anno scolastico. Se alcune scuole nelle carceri hanno già assicurato la prosecuzione dei corsi con la Didattica a distanza (Dad), tuttavia, questa modalità è rimasta relegata a poche esperienze. Secondo un sondaggio effettuato da alcuni docenti delle scuole in carcere, solo il 20% degli Istituti ha assicurato agli studenti detenuti una qualche possibilità di non interrompere del tutto l'anno scolastico, talvolta con formule che difficilmente possono essere considerate sufficienti (una videochiamata a settimana per classe con un rappresentante della classe stessa o due ore di lezione una volta alla settimana).

Tuttavia, In questo ambito, si segnala la positività dell'iniziativa del Ministero dell'Istruzione e della Rai, con l'apertura di una nuova "aula" per studenti iscritti ai Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia) con il programma "La scuola in Tivù – Istruzione degli adulti", un percorso didattico in 30 puntate rivolto ai quasi 230 mila adulti iscritti a scuola, tra i quali ci sono i 23mila studenti in carcere. La trasmissione andrà in onda su Rai Scuola (canale 146) dal lunedì al venerdì alle ore 11 e in replica alle 16 e alle 21.

Persone migranti

Con la chiusura lunedì scorso del Centro di Potenza-Palazzo San Gervasio, per lavori di ristrutturazione, le presenze complessive di persone straniere trattenute a fini di rimpatrio nei Cpr italiani sono ulteriormente scese, arrivando a quota 178, a fronte delle 195 persone presenti il 22 maggio scorso e delle 425 presenti il 12 marzo. I Cpr attualmente operativi sul territorio nazionale sono, quindi, sei (Bari, Brindisi-Restinco, Roma-Ponte Galeria, Torino, Gradisca d'Isonzo e Macomer) con 525 posti disponibili di cui solo il 30% attualmente occupato. Oltre che a Palazzo San Gervasio, dai primi di maggio sono in corso lavori di ristrutturazione anche nel Cpr di Caltanissetta.

Fin dall'inizio dell'emergenza pandemica, il Garante nazionale ha avviato la somministrazione di questionari indirizzati ai direttori degli Enti gestori dei Centri per rilevare le condizioni generali e le criticità, in particolare relativamente alle misure di prevenzione e contrasto della diffusione del contagio da Covid-19. Nel Bollettino del 21 aprile scorso è stata data notizia dei principali esiti dell'indagine effettuata. Nel corso della prima settimana di maggio il Garante ha ripetuto la somministrazione dei questionari per un avere un aggiornamento della situazione.

Per quanto concerne i locali di quarantena e gli ambienti per l'isolamento sanitario, si conferma che questi sono stati allestiti nella maggior parte dei Centri, ma non in tutti, e che vi sono persone in quarantena solo a Gradisca e a Roma, ma nessuna in isolamento. L'attenzione alla prevenzione tramite attività di sanificazione straordinaria e igienizzazione, la fornitura di dispositivi di protezione, il rafforzamento dei kit per l'igiene personale, la rilevazione della temperatura corporea, l'effettuazione di tamponi e la distribuzione di materiale informativo multilingue, sembra ormai essere entrata in maniera permanente nel *modus operandi* della maggior parte dei Centri; tale circostanza trova conferma nella bassissima diffusione del virus nei Centri stessi dall'inizio dell'emergenza sanitaria. Come negli altri luoghi caratterizzati dalla chiusura e dalla convivenza in ambienti comuni dove si svolge l'intera giornata, la presenza di un focolaio anche iniziale può produrre uno sviluppo incontrollato. Per questo è bene che le Autorità continuino con la stessa attenzione mostrata sinora, ben tenendo presente che l'andamento complessivo del virus non ha ancora raggiunto una fase di equilibrio stabile e può manifestare oscillazioni nei prossimi mesi.

Come già rilevato, alla rarefazione, se non proprio interruzione, dei contatti con l'esterno, alcuni Centri hanno cercato di ovviare, o quanto meno di compensare, attraverso l'utilizzo di sistemi di videochiamata, ma la comunicazione con l'esterno, in particolar modo in questo periodo, continua a rappresentare un nodo problematico della regolamentazione dei Cpr. L'auspicio da parte del Garante è che l'esperienza della videochiamata (con tutte le persone con cui è teoricamente possibile il colloquio diretto) possa non solo estendersi oltre il limite temporale dell'emergenza pandemica, ma anche allargarsi ai Centri che non l'hanno sinora sperimentata. Decisive in tal senso saranno le previsioni che in materia detterà il nuovo Regolamento unico per i Cpr, attualmente in fase di stesura presso il Ministero dell'interno. Il Garante nazionale, come sempre, si dichiara disponibile ad arricchire il dibattito con tutti quegli elementi che, osservati nel corso delle ripetute visite, costituiscono la base delle proprie Raccomandazioni per la costruzione di un sistema di regole che sappia tenere insieme l'attenzione alla sicurezza e quella altrettanto rilevante della scrupolosa tutela dei diritti delle persone ristrette.

Va infine rilevato che dai questionari somministrati emerge che, soprattutto nel mese di maggio, l'atmosfera generale dei Centri è stata caratterizzata da una relativa tranquillità per la quasi totale assenza di episodi di protesta e di tensioni varie; ciò probabilmente è in parte dovuto alla riduzione dell'affollamento, anche in quei Cpr, come Gradisca e Macomer, che fino a poco tempo fa avevano continuato a lavorare quasi al massimo della capienza regolamentare.

Come più volte dichiarato, tutta la tematica dei rimpatri ha assunto un particolare profilo nel momento in cui sono state bloccate le frontiere e quindi la possibilità concreta di realizzarli. Continua a essere dubbiosa la

complessiva legittimità di una privazione della libertà finalizzata a un obiettivo che non può essere realizzato, quantomeno in tempi brevi. In questo contesto il Garante ha preso atto della posizione del *network* sulle migrazioni della Nazioni Unite di cui fanno parte, tra gli altri, l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim), l'Alto Commissariato delle Onu per i Rifugiati (Unhcr) e l'Organizzazione mondiale della sanità (Who), con la quale viene chiesta la sospensione delle attività di rimpatrio a livello mondiale in tempi di Covid-19 (<https://migrationnetwork.un.org/>), una posizione che costituisce sicuramente una base di riflessione non solo per le Autorità interessate, ma anche per gli Organi di garanzia.

Nel documento si legge che le Nazioni Unite sono preoccupate per il fatto che, sulla base di alcuni rapporti inviati dagli Stati, i rimpatri forzati siano utilizzati come una misura per rispondere all'emergenza Coronavirus. A questo proposito, l'Onu chiede agli Stati la sospensione dei rimpatri forzati al fine di proteggere la salute dei migranti e delle comunità, con l'obiettivo di sostenere i diritti umani di tutte le persone migranti. Nella dichiarazione si legge inoltre che i rimpatri forzati possono amplificare i rischi per la salute pubblica, compresa quella dei pubblici ufficiali a ciò incaricati, dei medici, dei lavoratori del sociale, ma anche la salute delle comunità d'origine che, in molti casi, risultano già sottoposte a un notevole aggravio di lavoro per l'insorgere interno della pandemia.

Certamente, questa non è stata la posizione assunta dal nostro Paese. Un insieme di fattori, ma anche un insieme di scelte, hanno determinato la non adozione da parte dell'Italia di una strategia di rimpatri come risposta all'emergenza Covid-19. La riduzione dei numeri nei Cpr non è quindi riconducibile al quadro di analisi stigmatizzato dalle Nazioni Unite. Ciò nonostante, il documento del *network* invita a riflettere sulla questione dei Centri per i rimpatri in quanto tali. Questo implica che non può essere all'ordine del giorno una sorta di ritorno alla modalità precedente all'emergenza, sia perché – in un'ottica non egoisticamente nazionale – questa costituirebbe un ampliamento del rischio di diffusione del contagio, sia perché la sperimentazione della difficoltà ha un valore di innalzamento culturale solo se gli interrogativi che pone non trovano risposte vecchie.

Alla data odierna le presenze complessive nei tre *hotspot* attualmente attivi, riconvertiti a luoghi di quarantena per cittadini migranti sbarcati sulle coste italiane, sono pari a 218 persone: 111 a Lampedusa, 56 a Messina e 51 a Taranto.

Le persone in stato di quarantena a bordo della nave "Moby Zazà", a più riprese sbarcate a Lampedusa nei giorni scorsi e su cui il Garante si è già espresso nel Bollettino del 22 maggio, sono 232 (solo nella giornata di mercoledì 27 maggio sono state 71 le persone straniere approdate sull'isola e successivamente trasferite). Il Garante nazionale ha acquisito dal Ministero dell'interno alcune informazioni circa la permanenza a bordo delle persone migranti, anche in relazione al tragico decesso di un cittadino tunisino caduto dalla nave in circostanze in corso di accertamento da parte della Magistratura. Sulla nave della compagnia marittima Moby, il cui utilizzo è disciplinato dal decreto del Capo della Protezione civile del 12 aprile scorso, la gestione e la cura degli ospiti durante la loro quarantena sono affidate alla Croce Rossa Italiana (Cri), coadiuvata dall'Ufficio di sanità marittima e di frontiera. Alla Cri sono delegate le funzioni di assistenza sanitaria, assistenza alla persona, gestione amministrativa, distribuzioni di beni; le informazioni vengono veicolate in undici lingue. Il personale della Cri in servizio è composto da 23 membri, tra i quali, medici, infermieri, mediatori culturali, psicologi e personale formato nella gestione delle emergenze. Le persone migranti accolte a bordo sono alloggiate in cabine singole, fatta eccezione per i nuclei familiari. Secondo quanto comunicato dal Ministero, una parte della loro giornata a bordo è dedicata ad «attività di tipo trasversale» svolte in un punto della nave definito come *safe place* (un ponte), a cui le persone migranti accedono a gruppi e in orari prestabiliti per evitare assembramenti. Tali attività sono incentrate su informative, *focus group*, momenti di preghiera, connessione *wi-fi* e ricarica dei cellulari; le informative, in particolare, sono focalizzate sul diritto alla salute, sulla protezione internazionale, la prevenzione della tratta e la tutela dei minori. La "Moby Zazà", per ragioni di sicurezza, è presidiata da un dispositivo di vigilanza operativo quando la nave si

trova nelle acque territoriali della costiera agrigentina. La nave, infatti, non rimane ancorata di fronte a Porto Empedocle in maniera stabile, ma alla bisogna muove verso Lampedusa per recuperare persone da eventuali sbarchi. Su tale funzione operata con persone migranti già a bordo in quanto provenienti da precedenti sbarchi, il Garante non può che esprimere la propria perplessità, considerando che si tratta di persone già sottoposte a percorsi migratori in tutto o in parte via mare, nella quasi totalità dei casi in condizioni di pericolo e di disagio. Tutti i punti che connotano questa particolare modalità di quarantena saranno comunque oggetto di discussione con le Autorità responsabili.

Per quanto concerne le frontiere terrestri, a seguito del parziale allentamento dell'emergenza Covid-19, la cosiddetta "rotta balcanica" è tornata nuovamente attiva. Il Garante ha chiesto e acquisito dal Ministero dell'interno informazioni circa l'arrivo di persone migranti attraverso il confine esterno della regione Friuli-Venezia Giulia. Allo stato attuale ci sono 340 cittadini stranieri ospitati in isolamento fiduciario in provincia di Trieste in strutture private, affidate alla gestione della Caritas cittadina.

Rete internazionale e nazionale

La Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Dunja Mijatovic, ha richiamato i Paesi membri a prestare attenzione e a indagare le cause relative al gran numero di decessi avvenuti nelle strutture di assistenza per anziani e per disabili. In Europa, prosegue Dunja Mijatovic, il 50% dei decessi ha avuto luogo in queste strutture dove sono venuti a mancare alcuni aspetti fondamentali, sanciti dalle Convenzioni europee, relativi alla cura e all'assistenza: il diritto alla vita e il diritto al rispetto della vita privata e familiare (articoli 2 e 8 della Convenzione europea dei diritti umani) e il principio di equità dell'accesso alle cure (articolo 3 della Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina). Inoltre, la Commissaria ricorda il monito dell'Organizzazione mondiale della sanità contenuto nelle linee guida del 2016 che sollevava questioni etiche nella gestione delle vulnerabilità intrinseche in alcuni soggetti privati della libertà in strutture assistenziali di lunga degenza, fortemente dipendenti da altre persone e quindi potenzialmente più esposti al rischio di contagio.

<https://www.coe.int/it/web/commissioner/-/lessons-to-be-drawn-from-the-ravages-of-the-covid-19-pandemic-in-long-term-care-facilities>)

A larga maggioranza, il 26 maggio il Consiglio regionale della Liguria ha approvato la legge istitutiva del Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Il Garante nazionale, che fin dal suo insediamento nel 2016 ha sostenuto la necessità di colmare l'assenza delle Autorità di garanzia nelle Regioni d'Italia che ne erano all'epoca ancora prive, saluta con soddisfazione l'istituzione del Garante della Liguria che va a integrare, sotto il profilo normativo, la rete nazionale, che rimane adesso ancora smagliata solo in Basilicata, e auspica che siano compiute al più presto le operazioni di nomina.

Dall'Ufficio del Garante

Come già riportato, il Garante nazionale ha avviato una **procedura selettiva di personale del comparto della salute**. Si tratta di una selezione, per titoli e colloquio, di tre posizioni (due di "categoria C" e una di "categoria D", secondo la classificazione del Contratto nazionale di lavoro - Comparto sanità).

La scadenza del bando, inizialmente fissata al 30 maggio, è stata prorogata al 15 giugno. Occorre essere già in ruolo nell'Amministrazione e operare nel comparto della salute. Alla domanda va soltanto allegata l'autocertificazione dei propri titoli.

http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/it/dettaglio_contenuto.page?contentId=CNG8689&modelId=10021

La **Relazione al Parlamento 2020** del Garante nazionale sarà presentata il 26 giugno, giornata mondiale della lotta contro la tortura, alle ore 10. Sarà possibile seguirla su piattaforma web. Il link di accesso sarà

comunicato a coloro che avranno dato conferma della partecipazione all'indirizzo: segreteria@garantenpl.it entro il 15 giugno.

I giornalisti dovranno accreditarsi, inviando una mail all'indirizzo ufficiostampa@garantenpl.it

- Tutti i numeri del Bollettino sono disponibili sul sito del Garante nazionale nella barra di navigazione nell'area Covid-19: <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/it/covid19.page>